L'iniziativa del PCI sblocca i lavori della Commissione

Il 9 all'Inquirente le «pensioni d'oro»

Il relatore compagno Coccia riferirà sulle indagini a carico di sei su sette ministri accusati per lo scandalo dei superburocrati
L'organismo parlamentare lavorerà più celermente in avvenire

La commissione inquirente per i procedimenti di accusa — l'organismo parlamentare che istruisce i processi a carico di ministri ed ex ministri per reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni — ascolterà la relazione informativa sullo scandalo degli alti burocrati il nove gennaio. L'adempimento avrebbe dovuto aversi martedì della scorsa settimana — prima delle ferie di fine d'anno — e il compagno on. Franco Coccia, relatore su sei dei sette ministri che il sostituto procuratore di Roma Marrone ritiene corresponsabili dello scandalo, era pronto a fornire alla commissione i dati in suo possesso ed a proporre gli adempimenti successivi ritenuti indispensabili. Ma, come è noto, i fascisti, con il ripetuto supporto di una metà dei democristiani e dei rappresentanti socialdemocratico e liberale, hanno bloccato la seduta sul dibattito relativo alle denunce (di cui una anonima) contro Andreotti, il giudice Tamburrino e il capo del SID Casardi accusati — e gli accusatori sono notoriamente dei fascisti — per l'inchiesta sulla «rosa dei venti».

Non è da escludere che il comportamento di una parte dei dc (nonchè dei missini) mirasse proprio a ritardare l'avvio dell'istruttoria sui superburocrati. Ad ogni modo, chi ne aveva la responsabilità, poteva evitare questo preoccupante slittamento di tempo, quando sin dalle prime battute della seduta era apparsa chiara la manovra dilatoria.

Fortunatamente, per il futuro non dovrebbero — almeno sul terreno organizzativo — verificarsi situazioni del genere. La commissione inquirente, infatti, accogliendo sostanzialmente la proposta che, a nome dei comunisti, aveva formulato in una precedente seduta il compagno Spagnoli — ha deciso di rendere più snelli i propri lavori, suddividendo tra tre gruppi di commissari la fase istruttoria preliminare (o anche quelle successive qualora la commissione le ritenesse necessarie) dei vari procedimenti, mentre le decisioni saranno adottate dalla inquirente in seduta plenaria, come prescrive la legge. Secondo il presidente Castelli, non vi sarà però una «triplicazione» della capacità di lavoro della commissione, ma si ridurrà a meno della metà il tempo prima necessario per la conclusione dell'insieme delle procedure. E' comunque un passo in avanti, qualora, ovviamente, esista la volontà politica di non insabbiare. Qui sta il nodo; l'opinione pubblica è severa nel giudicare non le inezie, ma la stagnazione di procedimenti «seri» (vedi quello per lo scandalo petrolifero), le frettolose e non convincenti archiviazioni (olio di colza) o le «avocazioni» ingiustificate (i fondi neri della Montedison).

Altra proposta del compagno Spagnoli accolta è quella relativa ad una più ampia informazione dei lavori della commissione mediante più dettagliati comunicati della presidenza o attraverso periodiche conferenze stampa.

a. d. m.

Si prepara il volo URSS-USA

Proseguono a ritmo intenso i preparativi per il volo spaziale congiunto URSS-USA. Nella «città delle stelle», il complesso sovietico dove vengono preparati i lanci spaziali, si stanno approntando gli apparecchi che saranno installati sull'astronave Soyuz. *Nella foto:* un gruppo di tecnici controlla una parte della Soyuz destinata all'appuntamento spaziale con l'astronave americana Apollo.

Il governo di fronte alla questione delle autonomie

Dalle Regioni un contributo di rinnovamento per il Paese

L'INVITO *insistente che il presidente del Consiglio, svolgendo le sue dichiarazioni programmatiche, ha rivolto alle Regioni e alle autonomie locali perché esse diano «tutto il contributo di amministrazione che il momento richiede», ha trovato — in Toscana come nel resto del paese — Comuni, Province e Regioni impegnati a elaborare, discutere e approvare i bilanci preventivi per il 1975.*

La risposta che è venuta e viene dalle assemblee di quartiere e di frazione, dai confronti con le organizzazioni sociali e produttive, dai dibattiti dei consigli comunali, dai lavori dell'assemblea regionale toscana (riunita in questi giorni per esaminare appunto il bilancio per il prossimo anno), va ben al di là di un modesto e subalterno «contributo amministrativo» ed esprime invece la consapevolezza del ruolo che spetta alle Regioni e ai poteri locali per far fronte alla grave crisi del paese.

L'on. Moro non dovrebbe ignorare che già nelle settimane e nei mesi scorsi è venuto dalle assemblee elettive regionali e locali un contributo «politico»: per evitare all'Italia lo scioglimento anticipato del Parlamento e un vuoto di potere democratico, e per affrontare le difficoltà economiche con una linea tesa a sbocchi diversi da quelli puramente recessivi oggi in atto.

Attualmente, in Toscana (e altrove), questa presenza politica della Regione e dei poteri locali si manifesta su due temi principali ed unificanti che emergono dalle specifiche ed articolate scelte politico-amministrative poste a base dei bilanci per il 1975: la necessità di una linea di programmazione economica e sociale che abbia un carattere globale, unitario e nazionale; l'esigenza di un'articolazione diversa dello Stato, di un assetto nuovo dei poteri pubblici, di un modo di governare realmente democratico. Si tratta, com'è facile comprendere, di posizioni che si caricano di una rilevanza e di una responsabilità nazionali, conquistate per giunta in contrasto aperto con gli attacchi accentratori e le spinte corporative e disgreganti, che hanno agito e agiscono congiuntamente per confinare in ambiti municipalistici e autarchici tutto il sistema delle autonomie. In questo senso spingono la stretta creditizia indiscriminata e il taglio sistematico dei bilanci dei comuni e delle province; di questo attacco fa parte il taglio del fondo comune e del fondo di sviluppo delle Regioni, preannunciato dal Ministero del Bilancio.

Come possa conciliarsi il reclamato «contributo» anche solo «amministrativo» di Regioni, Comuni e Province, con questa linea soffocatrice di tutto il sistema delle autonomie, non si riesce a comprendere; tanto più se si guarda alle scelte qualificanti e prioritarie che le Regioni — come la Toscana, ad esempio — hanno posto a base dei loro programmi per il 1975. Agricoltura, edilizia pubblica, trasporti, scuola, sanità, sono i settori più significativi dell'impegno finanziario e politico-amministrativo regionale e locale, in un quadro programmatico di utilizzazione delle risorse minerarie ed energetiche e di riqualificazione e sviluppo dell'apparato industriale.

Di fronte alla grave situazione finanziaria di molti Comuni e Province e alle difficoltà in cui si dibattono le Regioni, la rivendicazione di una profonda riforma della finanza locale e della legge finanziaria regionale non esprime più soltanto la volontà del sistema autonomistico di contenere e invertire la tendenza, che è divenuta tradizionale, alla progressiva centralizzazione della spesa pubblica, ma assume oggi il significato nuovo e drammatico di una lotta per conservare alle assemblee elettive regionali e locali la possibilità di continuare ad erogare servizi essenziali e indispensabili alla società civile e di garantire al tempo stesso una loro presenza attiva e mobilitatrice di energie per intervenire positivamente sulla crisi economica del paese. In questo quadro i provvedimenti urgenti che si impongono per sbloccare le strozzature finanziarie che soffocano i bilanci e l'attività dei comuni e per coprire gli oneri derivanti dal trasferimento alle Regioni degli ospedali e dei servizi di trasporto, diventano il terreno più immediato di verifica dell'oggettiva volontà del governo di ricercare e sollecitare l'auspicato «contributo» delle Regioni e degli enti locali.

In mancanza di questa volontà, anche il rigore e l'efficienza, tanto cari all'on. La Malfa, rimarrebbero come sempre vuote declamazioni.

Ma il mutamento di fondo — nel quale poi è ricompresa anche la questione dei mezzi finanziari — riguarda la funzione che si intende assegnare alle assemblee elettive regionali e locali nell'elaborazione e nella gestione delle scelte di intervento economico e di sviluppo democratico.

Non è possibile, anche alla luce delle fallimentari esperienze passate, affidarsi a disegni più o meno tecnocratici che invariabilmente finiscono con l'assecondare, anziché contrastare e dirigere, le tendenze «spontanee» che ci hanno portato alla grave crisi attuale. La valorizzazione del ruolo democratico delle assemblee elettive è un passaggio obbligato per tradurre i programmi e le scelte di priorità in fatti concreti e per trasformarli in momenti di partecipazione e di intervento delle grandi masse popolari a sostegno delle istituzioni della Repubblica, per recuperare una credibilità nuova dei poteri pubblici, per respingere e isolare, attraverso una crescita democratica, le tentazioni qualunquistiche su cui fanno leva le vocazioni conservatrici e in cui trovano alimento i tentativi reazionari.

In assenza di una chiara volontà di rinnovamento dello Stato, anche il processo di decentramento autonomistico messo in moto con l'avvento delle Regioni rischia un riflusso. Ma è un processo che, nonostante limiti e insufficienze, ha già aperto un orizzonte nuovo ai collegamenti del potere pubblico con la classe operaia, i ceti produttivi, le popolazioni; ha già espresso una sensibilità più penetrante nei confronti delle stridenti realtà sociali ed economiche; ha introdotto, nel disordine economico e amministrativo del paese, elementi di ordine e di programma negli interventi e nelle scelte.

Tutto il vecchio modo di governare, e non solo nelle Regioni di sinistra, ha subito uno scrollone. Se ne è accorto Fanfani alla recente assemblea democristiana degli eletti della Lombardia e se ne accorgono i suoi luogotenenti in Toscana, tuttora incapaci di trovare un modo di essere e di collocarsi non contraddittorio dinanzi alla «crescita» della Regione, a cui invece contribuiscono con convinzione anche molti amministratori democristiani.

Saprà raccogliere queste potenzialità rinnovatrici il governo DC-PRI?

Al di là dell'appello dell'on. Moro, il programma e lo schieramento del governo non appaiono certo adeguati a un tale compito, che richiede invece una svolta coraggiosa e profonda negli indirizzi e nella direzione del paese, senza la quale non è possibile far uscire l'Italia dalla crisi. Per far maturare tutte le condizioni di questa svolta, hanno un ruolo importante i rapporti stabiliti e le intese raggiunte nel solco della linea unitaria espressa dalle maggioranze di sinistra che governano molti enti locali e importanti Regioni, perché sono un valido punto di riferimento e di aggregazione per nuove forze sociali e politiche. Le stesse elezioni regionali, che devono essere effettuate alla loro scadenza nel rispetto delle leggi e della Costituzione, rappresentano in questo processo non un'interruzione e una lacerazione, come ha detto di paventare l'on. Moro, ma un momento qualificante di mobilitazione delle energie per una verifica e un rilancio del progetto autonomistico di riforma dello Stato.

Alessio Pasquini

Partecipazione responsabile dei soldati alla vita della «Romagnoli»

Padova: le esperienze di una caserma

Come vengono utilizzati gli spiragli offerti dall'attuale Regolamento di disciplina — Per un mese anche l'Unità è entrata in caserma attraverso l'abbonamento — Iniziativa del PCI per trasporti gratuiti a tutti i militari di stanza nella città

Dal nostro inviato

PADOVA, 23.

Lettura dei quotidiani e partecipazione alla vita e ai problemi delle caserme: ne discutono i giovani che prestano il servizio di leva e gli altri militari, soprattutto nel Veneto e nel Friuli Venezia Giulia, dove è concentrato il grosso del nostro esercito.

Come si pone, in questo ambiente particolare, il problema della libertà di stampa? Le difficoltà nel poter disporre e leggere tutti i giornali, compresi quelli politici e di partito — denunciate nelle tante lettere che giungono al nostro giornale — trovano una conferma a Padova, a Udine, a Palmanova e in altri centri dove hanno sede caserme ed altri istituti militari. Per superarle, molto dipende dalla sensibilità e dalla disponibilità dei comandanti, e dallo spirito di iniziativa dei soldati. Si può infatti trovare una soluzione, senza venire meno ai doveri fissati nel regolamento di disciplina — che pure viene sempre più giudicato superato e per molti aspetti in contrasto con la Costituzione — nè violare le leggi sulle quali poggiano le istituzioni militari.

Una interessante esperienza, a questo proposito, è stata fatta a Padova, alla «Romagnoli», dove sono alloggiati il 41. Reggimento artiglieria pesante campale e il 7. Deposito misto, 900 uomini fra ufficiali, sottufficiali e soldati. Qui *l'Unità* ha potuto entrare in caserma per mezzo dell'abbonamento.

«E' stata una grande novità — ci dice un giovane caporale nel corso di una amichevole conversazione — e c'era chi, anche fra noi, temeva la reazione dei comandanti, pur sapendo che si tratta di un diritto riconosciuto dallo stesso regolamento di disciplina». I cento abbonamenti all'*Unità* sono stati così regolarmente consegnati tutti i giorni (c'è stata una sospensione dovuta al trasferimento al «campo» dell'intero reggimento) e la «novità» si è verificata appunto nel più rigoroso rispetto delle norme che regolano la vita delle istituzioni militari.

Il diritto all'acquisto e alla lettura di tutti i giornali, compresi quelli politici e di partito, è stato più volte ribadito dai ministri della Difesa. Si è riconosciuto cioè che il soldato «può acquistare qualunque pubblicazione anche politica e può liberamente introdurla in caserma, ove può liberamente procedere alla lettura». «L'unico divieto — ebbe occasione di precisare quando era ministro della Difesa l'onorevole Tanassi — riguarda la propaganda delle pubblicazioni lette, se il contenuto di esse ha carattere partitico, in ossequio al divieto, statuito dal vigente regolamento di disciplina (art. 47), di svolgere propaganda partitica nell'ambito delle caserme».

L'invio dei cento abbonamenti dell'*Unità* alla caserma «Romagnoli» è dunque perfettamente legittimo. «D'altronde — rileva un sottotenente di complemento — alcuni giornali, in particolare quelli dc e di destra, che si presentano sotto la veste di quotidiani indipendenti, entrano in caserma, circolano liberamente da sempre e nessuno ha mai avuto nulla a dire. Avevamo perciò chiesto al comando di istituire una rivendita autorizzata, in modo di poter acquistare qualsiasi tipo di pubblicazione. Ci è stato detto che ciò non era possibile, perciò abbiamo dovuto e dobbiamo trovare altre vie».

Alla «Romagnoli» sono state attuate altre interessanti esperienze sul terreno della partecipazione responsabile dei soldati alla vita della caserma. Utilizzando i pochi spiragli offerti dal regolamento di disciplina, sono state poste individualmente — mettendosi a rapporto col comandante che ha mostrato comprensione e spirito democratico — rivendicazioni di interesse generale. Per esempio, il diritto di poter eleggere (già accade, ma in forma ridotta) i propri delegati nel «Nucleo controllo cucina» o l'uso del cinema per dibattiti su determinati films scelti liberamente dai soldati, dai sottufficiali e ufficiali.

I militari della «Romagnoli» hanno inoltre con la città rapporti molto stretti. Le loro iniziative culturali hanno permesso di collegare la caserma e i suoi problemi con la popolazione. Una mostra storico-fotografica sull'esercito, esposta ad alcune feste popolari, ha ottenuto un grande successo, in particolare nel quartiere operaio di Camporese. Ora alla «Romagnoli» c'è un nuovo comandante, che dai primi provvedimenti presi non sembra disposto a mantenere il tipo di rapporti finora instaurato e che ha dato risultati positivi.

I problemi e la condizione dei soldati, spesso difficile, non sempre inoltre vengono valutati in modo giusto dalle autorità locali. Recentemente, per esempio, di fronte alla richiesta — avanzata in Consiglio comunale dal gruppo del PCI, per la gratuità dei trasporti pubblici ai militari nel quadro della ristrutturazione delle tariffe — il sindaco dc ha risposto che i soldati «*non sono cittadini di Padova e quindi non hanno diritto a riduzioni*». Successivamente la Giunta si è parzialmente ricreduta ed ha deciso di fornire ai militari di stanza in città, come è previsto per i pensionati, biglietti a tariffa ridotta: la concessione però coincide con l'aumento del costo normale del biglietto, passato da 50 a 100 lire, nonostante la ferma opposizione dei comunisti.

I rapporti dei soldati con la città che li ospita rappresentano indubbiamente un momento importante di vita democratica. Allo stesso modo la partecipazione dei militari alla vita delle caserme può e deve essere incoraggiata anche con l'attuale regolamento di disciplina che dovrà essere quanto prima rinnovato, analogamente al Codice penale militare di pace (varato dal fascismo nel 1941, con l'Italia in guerra), garantendo al tempo stesso a tutti i militari i diritti civili e politici previsti dalla Costituzione.

Sergio Pardera

La Sojuzplodoimport Mosca
e la Import House S.p.A. Milano
danno il benvenuto ai visitatori
della mostra "Natale Oggi"
Roma-Eur Palazzo dei Congressi

STOLICHNAYA

la vera vodka russa

Imbottigliata in Unione Sovietica

Un contributo importante per rinnovare la scuola

Il territorio toscano diviso in 49 distretti scolastici

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 23

Il Consiglio regionale ha approvato a maggioranza la deliberazione riguardante la suddivisione del territorio regionale in 49 distretti scolastici. Alla approvazione di questo importante atto si è giunti dopo un'ampia consultazione che ha coinvolto tutte le forze interessate della società toscana. La Regione Toscana — ha osservato il capogruppo del PCI, compagno Lusvardi — approvando questo progetto non dà solo prova di grande serietà e di capacità di agire secondo una linea programmatica, ma compie, alla vigilia delle elezioni degli organi previsti dai decreti delegati, un intervento politico perchè fornisce un suo contributo non solo alla esperienza di delimitazione delle aree distrettuali, ma anche al movimento per rinnovare la scuola italiana, alla lotta per la riforma scolastica

In base ai criteri seguiti per la stesura della proposta, il distretto viene a configurarsi come un'area in cui risulti uniformemente distribuita la scuola di base e la scuola media (anche se la riforma di questa scuola ancora non c'è stata). Nel formulare questa proposta di distretti il Consiglio regionale ha tenuto conto della suddivisione delle zone economiche, delle comunità montane e delle unità sanitarie locali.

L'ipotesi conclusiva prevede perciò una suddivisione del territorio in 49 distretti scolastici. Attualmente i centri a cui fanno capo più distretti (con una conseguente divisione interna delle aree comunali demandata alle rispettive amministrazioni) sono: Firenze con tre distretti, Prato, Pisa, Livorno e Siena con due. Il risultato è stato quello di un maggior decentramento rispetto alla prima ipotesi, con il passaggio da quattro a otto distretti attualmente privi di struttura di scuola media superiore ma dotabili di un centro scolastico che potranno ridurre la attuale congestione di alcuni centri come Lucca, Pistoia, Firenze, Empoli e Pisa.

m. l.

Lettere all'Unità

La lezione a un gruppetto di provocatori

Cara Unità,

credo sia di un certo interesse far conoscere ai lettori una esperienza della fabbrica in cui lavoro, l'Ansaldo Meccanico Nucleare. Come è noto agisce a Genova e in altre città un gruppetto che si definisce «Lotta comunista», ma che ha come programma l'anticomunismo, la violenza anche fisica contro i militanti operai, e che si è ormai posto sul terreno della pura provocazione. Giorni orsono alcuni degli aderenti a questo gruppetto — già duramente condannato dalla Federazione CGIL-CISL-UIL — hanno cercato di diffondere volantini violentemente antisindacali davanti alla mia fabbrica; sono stati invitati ad allontanarsi, ma un'ora e mezzo dopo, verso le 7,30 del mattino, sono ritornati in forze con l'evidente proposito di creare una provocazione. La risposta che gli abbiamo dato è stata esemplare: oltre un migliaio di operai sono usciti spontaneamente dalla fabbrica, hanno accompagnato i provocatori lontano dall'azienda, hanno gridato loro che per chi opera oggettivamente al servizio della destra non c'è posto tra i lavoratori.

L'isolamento politico e morale di questo gruppo — e in ciò mi pare stia il carattere esemplare della risposta democratica e di massa — è stato totale. Credo che la discussione con i giovani che seguono in buona fede certi gruppetti sia sempre possibile e necessaria. Ma verso i provocatori di «Lotta comunista», responsabili tra l'altro di avere aggredito selvaggiamente cinque lavoratori genovesi a Torino, al termine della recente grande manifestazione unitaria, verso questi provocatori, dicevo, altra risposta non può esservi se non l'isolamento politico e il disprezzo.

LETTERA FIRMATA
da un operaio dell'Ansaldo
Meccanico Nucleare
(Genova)

Informazione più moderna e spigliata

Caro direttore,

sono un affezionato lettore del giornale, e proprio tale mia assidua lettura credo mi permetta di scriverti questa lettera. Ho ponderato a lungo se scriverla nel timore che potesse venire strumentalizzata da certa stampa, ma infine ho deciso di stenderla conscio che è nostro dovere svolgere una critica se questa è sincera e, spero, costruttiva.

Abbiamo assistito in questi ultimi mesi all'ammodernamento grafico di alcuni settimanali, ammodernamento dettato da ragioni essenzialmente economiche, ma che riflettevano anche l'esigenza di una informazione più moderna e spigliata. Ora, perché non applicare tali principi anche al nostro giornale? Perché non facilitare, ad esempio, la lettura con caratteri tipografici più grandi ed impressi con inchiostro più scuro? Poiché, siamo sinceri, un lungo articolo scritto con caratteri minuti e sbiaditi, passa la voglia di leggerlo. Inoltre non credo siano poi tanto pochi i lettori che, come me, portano gli occhiali e faticano a leggere.

A. A.
(Roma)

L'autostrada da mille miliardi per le clientele dc

Signor direttore,

il vostro giornale domenica 1.o dicembre ha riportato un articolo riguardante l'autostrada cosiddetta Alemagna. Esso faceva seguito ad un altro, firmato da Mario Passi, e da questi scritti si ricava l'impressione che l'autostrada sarebbe addirittura un'opera nociva per gli interessi locali e nazionali. Nessuna autostrada è nociva. La civiltà passa per le strade da sempre, e non per i campi o i viottoli di campagna. Ma si vede che il boicottare tale strada arriva da ordine superiore, come si suol dire dev'essere un ordine di scuderia. Non si potrebbe spiegare diversamente la ostilità dimostrata dall'Unità verso una strada che ha il merito di dare ossigeno a Venezia.

Ma mi preme mettere in risalto una falsificazione dell'articolo, dove si dice che «l'autostrada è palesemente inutile: sarebbe il doppione delle altre due che nel Veneto, in un asse di cento chilometri da qui, raggiungono il confine austriaco». *E' vero che in linea diretta, tra Vittorio Veneto e l'autostrada del Brennero ci sono 110 chilometri, ma non si può andare in linea retta con le macchine, bisogna seguire le strade. Rifacciamo i conti: dal Brennero a Verona i chilometri sono 225. Da Verona a Mestre ce ne sono altri 105. In tutto sono 330 chilometri. Con l'autostrada Mestre-Brennero, dato che fino a Vittorio Veneto i chilometri sono 49, con l'aggiunta del nuovo percorso che dovrebbe superare di poco i due terzi di tale percorso, avremmo al massimo chilometri 200. Di contro ai 330 attuali, che risparmio c'è? C'è il risparmio di oltre 130 chilometri, il che non è uno scherzo, almeno secondo la geografia.*

Avrà il coraggio di pubblicare questa mia?

Dr. GERMANO BEVILACQUA
(Milano)

Il collegamento Venezia-Brennero, il lettore non può negarlo, c'è anche adesso. E su di una autostrada già passiva. Se verrà ultimata la famigerata PI-RU-BI (Piccoli-Rumor-Bisaglia) che unirebbe Trento a Vicenza «saltando» Verona, ridurrà ulteriormente il percorso. E in tempo di crisi energetica ed economica, di recessione automobilistica, di inflazione, di costo del denaro che supera il venti per cento, questo lettore viene a parlare di «risparmio» di qualche decina di chilometri, in nome dei quale bisognerebbe costruire una nuova autostrada che (calcoli della società) costerebbe di ammortamento novanta miliardi l'anno per cinquanta anni? Ma lo sa che per pagarsi quella autostrada dovrebbe imporre un pedaggio cinque volte superiore a quelli medi attuali, col risultato di vedersi disertata dagli automobilisti? Peggio che inutile: sarebbe un attentato alla nostra economia. *(m. p.)*

Sono proprio necessari i cappellani nelle F. A.?

Cara Unità,

sono ormai molti mesi che mi trovo sotto le armi presso il 17° Reggimento fanteria «Acqui» di Sulmona e pur non essendo comunista voglio segnalarti alcuni casi e episodi che possono dare una idea del clima in cui ci troviamo a vivere. E non sto a parlare della disciplina ispirata a criteri apertamente antidemocratici, gli abusi commessi e le violazioni sistematiche dei diritti e della personalità dei militari (e non solo dei fanti, ma anche dei sottufficiali, ecc.); non insisto neanche sulle condizioni in cui viviamo; camerate fredde e umide, senza riscaldamento; vitto scadente e sempre uguale, specie la sera; l'assistenza sanitaria a dir poco sommaria, comunque gravemente insufficiente. Voglio soltanto denunciare la presenza, tra noi, di un cappellano militare (col grado di tenente) animato da feroce odio anticomunista e che prodiga le sue energie in un'opera continua di spionaggio dei fanti e dei graduati di complemento, sempre sollecito nel riferire in alto la identità politica dei militari specie se comunisti e di sinistra). Pensa che non ha esitato a proporre la denuncia per un giovane «sorpreso» a leggere l'Unità.

Il problema è generale. Mi chiedo se non sarebbe il caso, in occasione della revisione del Concordato, di procedere all'abolizione dei cappellani e alla loro sostituzione con sacerdoti esterni, per i servizi periodici di carattere spirituale. Si risparmierebbero dei soldi e si contribuirebbe a bonificare il clima delle caserme.

LETTERA FIRMATA
(Sulmona)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, particolarmente in questi giorni in cui per le vertenze dei giornalisti e dei poligrafici, spesso i giornali non escono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

Oggi ringraziamo: Stefano MASCIOLI, La Spezia; Carlo MARTIN, Castelfranco Veneto; Un lettore simpatizzante socialista, Roma; Guido MARSILLI, Adria; Un lettore di Sermide; Marino TEMELLINI, Modena; Aurelio PORISINI, Ravenna; R. M., Bologna; Silvio FONTANELLA, Genova; Un lettore di Rimini; Vittorio VALENTI, Genova; Aldo CONSORTE, Grugliasco; Alex MOZART di Milano e Silvano PAGANELLI di Ancona; G. RUSSO, a nome della FILEF di Londra (giustamente protesta perchè «*soltanto il 14 novembre, e cioè appena tre giorni prima delle elezioni, è giunto alla sede della FILEF di Leicester l'avviso del ministero degli Esteri in cui si comunicavano le facilitazioni di viaggio per gli elettori*». E commenta: «*E' anche questo un segno della politica discriminatoria verso gli emigrati*»); Giuliano COLOSIO, Repubblica federale tedesca (« *Anche se sono uno studente, sono preoccupato per la crescente disoccupazione che si verifica qui in Germania. I più esposti sono naturalmente gli emigrati. Vi è purtroppo da registrare, in stretto legame con la crisi, un aumento della xenofobia*»).

Giorgio AMORETTI, Imper (« *La Chiesa abolisce la pena di morte dal suo codice canonico solo nel 1969. La Chiesa non ammette il divorzio ma poi annulla i matrimoni religiosi per le stesse ragioni di quelli civili e ne aggiunge qualcuna in più*»); Ferdinando S., Sarzana; avv. S. A., Conegliano (« *Dinamite, agguato, pistola: ecco il titolo di un film di produzione americana. Un modo di insegnare e educare alle rapine, ai sequestri e alle uccisioni ormai di... moda*»); Un grande invalido, Stradella (« *Noi invalidi del lavoro è da tre anni che non prendiamo una lira in più. Che cosa aspettano a darci l'aumento che ci spetta?*»); Anna MATTOSKY, Verona (« *I cittadini desiderano che sia imposta con maggiore forza la difesa della libertà e della giustizia, sono stanchi delle violenze fasciste*»); Brunetto PROSPERI, Figline Val d'Arno (« *Quando si parla di pensioni minime, si fa sempre riferimento a quelle di 43 mila lire; mi auguro che il governo e i sindacati non dimentichino noi autonomi — coltivatori diretti, artigiani, ecc. — che ora prendiamo solo 34.800 lire*»).